



OLTRE IL CANCELLO

Rita Veronesi

C LANG. Il cancello si chiude alle mie spalle. Non lo oltrepasserò più da insegnante. Cammino in compagnia di quelle che, per tanto tempo, mi sono state colleghe, compagne, talvolta sorelle e ripenso al mio primo giorno di lavoro. Dico lavoro perché, di quella giornata di ottobre del '72, ricordo unicamente la gioia di essere stata chiamata a far parte di quel mondo sognato fin da bambina, anche se per quell'unico sabato. Il mio primo vero *giorno di scuola* lo vivrò solo due anni dopo, quando una voce amica mi avverte: "Se ti chiamano, accetta!".

Il consiglio paterno, facile da accogliere, diventa improvvisamente gravido di dubbi e di paure, al momento della decisione. Il posto tanto desiderato è, infatti, la classe che nessuno vuole. È quella composta da pluriripetenti, pronti ad affrontare la visita di leva più che l'esame di licenza elementare.

Rispondo subito "Sì" e questo zittisce il mio io razionale che mi suggerisce di non lasciare la quiete e l'ambiente affettuoso che fino a quel momento mi avevano circondato e viziato.

Solo dopo aver posato la cornetta del telefono, capisco quanto è stata avventata la risposta.

La mia ingenua preparazione didattica, basata esclusivamente sull'esercizio di lettura di favole e fiabe, non può permettermi di sopravvivere all'incontro con ragazzini che conoscono storie dove la magia non potrà mai vincere contro la loro realtà, fatta di astuzie, sotterfugi e prepotenza.

Decido perciò che la mia miglior difesa sarà la sorpresa.

Mi procuro l'elenco degli alunni, imparo a memoria i loro nomi e cognomi, preparo alcune attività e aspetto che arrivi la mattina. È il 28 ottobre, apro la porta del negozio che ospita la mia classe, poso il registro sulla cattedra, mi siedo e aspetto.

Aspetto che passi il tremore che mi attanaglia lo stomaco.

Aspetto di sentire le voci dei ragazzi che si avvicinano.

Aspetto di vedere se la mia strategia funzionerà.

Ed ecco che la porta si apre.

Entrano in tre.

et va...

Non sono molto alti, chiacchierano e ridono. Poi gettano un'occhiata alla cattedra che sta di fronte alla porta e ammutoliscono. Davanti a loro non c'è la maestra che hanno fatto scappare. C'è una perfetta sconosciuta che, però, riesce a indovinare senza esitazione la loro identità. Si guardano sorpresi e lo stupore prosegue e diventa attenzione meravigliata man mano che la classe si riempie.

Solo quando anche il *boss* del gruppo, per ultimo, entra e si siede disorientato e docile al suo posto riesco davvero a conquistarmi il diritto ad insegnare.

Durante quell'anno, vissuto con grande intensità, sicuramente avrò insegnato poco, ma di certo ho imparato moltissimo. Ed ho continuato ad apprendere da tutti i numerosi altri *primi giorni di scuola* che mi si sono presentati e che ricordo ancora con emozione.

Allontanandomi dall'edificio scolastico, ho la consapevolezza di aver realizzato il sogno di quella bambina che, da grande, aspirava a diventare MAESTRA!

Rita Veronesi - Docente di scuola primaria
presso l'Istituzione Scolastica Aosta 4.